

Orsini: «Energia prima emergenza Fisco, riallocare 20 miliardi a crescita sanità e scuola»

L'agenda. «Chiediamo a politica e forze sociali un grande atto di responsabilità, fiducia e coraggio». L'applauso più lungo: «I cittadini capiscono le decisioni difficili, non capiscono e non meritano di veder trasformata ogni decisione in un campo di battaglia elettorale». Alla Ue: «Serve debito comune, sospendere gli Ets»

Nicoletta Picchio

Responsabilità, fiducia e coraggio: tre parole chiave per fare le scelte necessarie e tornare alla crescita. Scelte «coraggiose, perché il momento della verità è arrivato», sono «le fondamenta per tornare ad una crescita del 2% all'anno, non solo necessaria, ma possibile. La deindustrializzazione non è un destino scritto». Negli ultimi due anni c'è stato un «vero e proprio smottamento del sistema industriale europeo», c'è il rischio di essere costretti a un «deserto industriale se la Ue non sosterrà subito le nostre produzioni». In Italia il prezzo dell'energia è diventato per le imprese «una vera e propria minaccia esistenziale». È da questa analisi che il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, nell'assemblea annuale, ha richiamato tutta la politica e le forze sociali ad uno «sforzo comune», con un allarme sulla tenuta industriale dell'Italia e dell'Ue.

Un discorso pronunciato davanti al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, e davanti alla premier Giorgia Meloni, alla quale Orsini ha dato atto di aver accolto alcune richieste delle imprese, oltre a istituzioni, ministri, imprenditori e manager. Più di trenta applausi, che hanno segnato i passaggi più rilevanti: il grazie al presidente Mattarella e al suo invito a «guardare avanti», la guerra considerata «un falli-

mento» e una «sconfitta per l'umanità»; la richiesta di sospendere il meccanismo Ets; il «fermatevi» rivolto alla burocrazia Ue, che ha posto tra l'altro 72 condizioni per il via libera al decreto bollette; il costo dell'energia. Il più forte è stato sulla necessità che la politica superi lo scontro elettorale sulle decisioni necessarie: «I cittadini italiani capiscono le decisioni difficili quando vengono prese con chiarezza e responsabilità condivise. Non capiscono e non meritano veder trasformata ogni decisione necessaria in un campo di battaglia elettorale», ha detto Orsini, aggiungendo a margine: «La nostra chiamata alla responsabilità non deve diventare terreno di scontro politico, ma piattaforma di dialogo sugli obiettivi da raggiungere». E poi: «Con la premier non sempre ci siamo trovati d'accordo, ma credo che la parola chiave sia quella del dialogo, anche con il sindacato». Sollecitazione recepita da Meloni.

No alla legge del più forte a scapito della diplomazia, ha detto Orsini riferendosi agli ultimi eventi mondiali. «Ma l'immobilismo ha un costo che nessuno potrà ripagare». Due sono i fronti, l'Europa e l'Italia. «Bruxelles non ha chiaro cosa significhi competitività. La Ue deve cambiare passo, nessuno può farcela da solo», ha ammonito Orsini. La Cina oggi è l'unica super potenza mondiale e da sola genera il 35% della produzione manifatturiera. «Tutta l'industria europea

è sotto pressione, ma senza industria di base crolla l'intera economia europea». Tre le leve prioritarie: mercato unico dell'energia, mercato unico dei capitali e del risparmio, un debito comune per finanziare una vera politica industriale europea: «Servono 1.200 miliardi all'anno di investimenti, oggi sono 280, non risolvono». Vanno aumentate le reti di interconnessione sull'energia, sospeso l'Ets, che spinge le imprese fuori mercato. Vista l'urgenza dei tempi, Orsini propone di andare avanti con una «cooperazione rafforzata».

Sull'Italia le leve sono cinque: energia, crescita dimensionale delle Pmi, contratti di sviluppo e innovazione che vanno potenziati, semplificazioni e riforma della 231, risorse adeguate agli obiettivi. Sulle rinnovabili ci sono 4 mila richieste bloccate, 131 GW in attesa di autorizzazione. «Il problema va risolto subito». Va accelerato il nucleare e l'energia riportata nella competen-



za esclusiva dello Stato. Il Paese cresce se le aziende crescono: per Orsini occorre spingere le aggregazioni, anche con un aumento degli incentivi fiscali a fusioni e acquisizioni. Bene l'iperammortamento, ma serve allargarlo a software e cloud, punto su cui Orsini ha ottenuto il sì della premier.

Le semplificazioni sono fondamentali: quella della legge 231 «urgente, è diventata quasi esclusivamente strumento punitivo, facciamola subito». Occorre replicare il modello della Zes unica: quasi 1.300 autorizzazioni uniche hanno prodotto in poco più di 2 anni 55 miliardi di impatto economico e 60 mila posti di lavoro. Quanto al capitolo risorse, il fisco non può essere un ostacolo agli investimenti. «Esistono 575 misure fiscali che erodono circa 120 miliardi di base imponibile», vanno analizzate per trovare 20 miliardi da riallocare, senza aumentare il debito: un terzo alla crescita, un terzo alla sanità, un terzo alla scuola. Insieme,

ha continuato Orsini, a una «revisione della spesa pubblica». Inoltre vanno mobilitati i capitali privati, rilanciando i Pir e ricorrendo a fondi pensione.

Dialogo anche con il sindacato: c'è una questione salariale, ha detto Orsini, può nascere un «patto di responsabilità» con i sindacati per superare i contratti pirata, ricordando che Confindustria ha firmato il 94% dei contratti. «Dobbiamo costruire un percorso di redistribuzione, ma per farlo occorre produrre di più, essere più competitivi». Le retribuzioni sono un elemento di attrattività del paese, così come il Piano casa, che Orsini aveva lanciato «spinto dalla stessa consapevolezza», ricordando che il governo lo ha varato e che ora si tratta di coinvolgere capitali, pubblici e privati, e di far agire per rapidità le amministrazioni locali. L'industria è il motore della crescita, da cui dipende il 15% del Pil e l'83% del welfare. «Usiamo il coraggio per costruire sviluppo, competi-

tività e opportunità. Siamo convinti che l'Italia - ha concluso Orsini - sappia percorrere questa via con la stessa responsabilità, ambizione e determinazione che anima le nostre imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A MATTARELLA

Grazie, Presidente, per averci ricordato che questo non è il tempo di curare eredità passate, ma di «guardare avanti»

CRESCITA DELLE PMI

La crescita dimensionale delle Pmi va perseguita attraverso un aumento degli incentivi fiscali a fusioni e acquisizioni

2.000

AFFLUENZA ALL'ASSEMBLEA

Affluenza record ieri all'assemblea annuale di Confindustria, con il discorso del presidente Emanuele Orsini: 2000 le presenze

8

LE PIATTAFORME

L'assemblea annuale di Confindustria di ieri è andata in streaming su 8 piattaforme, totalizzando 2000 utenti collegati



Le leve per far ripartire l'Italia e l'Europa

LE TRE LEVE PER L'EUROPA

Orsini ha indicato «tre leve prioritarie» per la competitività europea:

- un vero mercato unico

dell'energia;

- un vero mercato unico dei capitali e del risparmio;
- un debito comune, per finanziare una vera politica industriale europea.

LE CINQUE LEVE PER L'ITALIA

Il presidente di Confindustria ha chiesto di «muovere cinque leve per rimettere l'impresa al centro», illustrandole dal palco

dell'assemblea annuale degli industriali:

- energia
- crescita dimensionale delle Pmi
- contratti di sviluppo e

innovazione

- semplificazioni e riforma della legge 231 sulla responsabilità amministrativa
- risorse adeguate agli obiettivi

SUI CONFLITTI

«La guerra è una sconfitta per l'umanità»

«La guerra è una sconfitta per l'umanità. Oltre agli orrori che sono sotto gli occhi di tutti, è la causa di profonde crisi economiche che generano nuova povertà, erodono alleanze consolidate, trasformano l'energia e le materie prime in strumenti di ricatto». Lo ha sottolineato ieri il presidente di Confindustria Emanuele Orsini, in un passaggio, della sua relazione. «Lo ripetiamo con forza: la guerra è un fallimento, sempre e dovunque. Con la stessa forza respingiamo le dottrine che intendono affermare la legge del più forte a discapito della diplomazia e del dialogo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I sindacati: convergenze su Ue, investimenti e qualità del lavoro

Le reazioni

Diversi commenti da Cgil, Cisl e Uil che danno priorità a salari e rappresentanza

Giorgio Pogliotti

Superare l'austerità, rilanciare gli investimenti pubblici e rafforzare il dialogo tra le parti sociali per contrastare il dumping contrattuale e sostenere la competitività. Dall'assemblea di Confindustria emergono posizioni diverse nei toni, ma convergenti nella sostanza, con i sindacati e le altre rappresentanze d'impresa su alcune priorità chiave necessarie per rilanciare l'economia italiana ed europea.

Tra i vertici sindacali sono emerse reazioni con toni diversi alla relazione del presidente di Confindustria. Per il leader della Cgil, Maurizio Landini è «il momento di superare l'austerità, di fare debito pubblico per fare degli investimenti su servizi sociali, sanità, scuola e qualità del lavoro». Sul patto di responsabilità di cui ha parlato Orsini, Landini ha aggiunto: «C'è una trattativa in corso. Noi stiamo dicendo di arrivare ad un accordo che aggiorni i protocolli perché non hanno funzionato. Bisogna misurare la rappresentanza in tutti i luoghi di lavoro, in modo da cancellare i contratti pirata». Altro tema, le retribuzioni: il presidente di Confindustria «ha detto che i salari sono bassi, ma non come fare ad alzarli. E la presidente del consiglio non ha parlato

del tema. Questo è un problema perché l'aumento dei salari è un tema fondamentale», ha detto Landini.

Il patto di responsabilità, secondo la numero uno della Cisl, Daniela Fumarola è «il traguardo da raggiungere per realizzare crescita, sviluppo attraverso l'innovazione». Nel confronto in corso tra Confindustria e sindacati per aggiornare l'accordo interconfederale sulla misurazione della rappresentanza, secondo Fumarola «ci sono le condizioni per arrivare ad un accordo per contrastare i contratti pirata. Stiamo lavorando alacremente e crediamo di poter raggiungere questo obiettivo in tempi ragionevolmente brevi. Dobbiamo incentivare nuovi investimenti, aumentare la produttività, redistribuirli sui salari».

Anche per il leader della Uil, Pier-Paolo Bombardieri «i salari sono la priorità e il fatto che Orsini abbia dichiarato che sono troppo bassi è positivo. Siamo pronti a discutere, ma dobbiamo rinnovare i contratti ed eliminare quelli pirata. Chiedo a Orsini di lavorare, insieme, per sviluppare la contrattazione di secondo livello, anche per filiere e territori».

Della relazione del presidente degli industriali, il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli considera «pienamente condivisibile anche il richiamo al dialogo

tra le parti sociali, alla qualità del lavoro e alla necessità di contrastare il dumping contrattuale e il declino demografico», la «competitività italiana ed europea si costruisce tenendo insieme innovazione, sostenibilità economica e coesione sociale».

Il presidente di Confcooperative, Maurizio Gardini condivide le «preoccupazioni espresse dal presidente di Confindustria, sull'Europa: è necessaria, anzi, è l'unica risposta possibile alle sfide globali, ma non basta, deve essere anche efficace. Bruxelles deve capire cosa significa davvero competitività, coesione. Deve passare dalle dichiarazioni alle politiche industriali e sociali comuni, con coraggio e concretezza a partire dal debito comune».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sangalli: condivisibile il richiamo al contrasto del dumping. Gardini: serve più coraggio da parte di Bruxelles



Le reazioni alla relazione del presidente di Confindustria



Emma Marcegaglia
Presidente e ad
di Marcegaglia Holding



SERVE CORAGGIO

Serve coraggio da parte della Commissione europea nel mettere al centro la competitività e cambiare la decarbonizzazione. Serve coraggio anche da parte del Governo italiano



Antonio Patuelli
Presidente dell'Abi



RISPARMIO E INVESTIMENTI

C'è un grande parallelismo tra molte proposizioni dell'amico presidente di Confindustria Orsini. Ovvero una riduzione della pressione fiscale sul risparmio che va verso investimenti produttivi



Gian Maria Gros-Pietro
Presidente di Intesa
Sanpaolo



MENO BUROCRAZIA

Da Confindustria e dal Governo sono arrivate una serie di proposte, a cominciare da quella di meno burocrazia, meno rigidità e più attenzione all'emergenza dei problemi



Dario Scannapieco
Ad di Cassa depositi
e prestiti



SPINTA SULLE RIFORME

Bisogna spingere forte sull'acceleratore delle riforme per rendere il sistema più competitivo. Serve coraggio nelle riforme. C'è il rischio di tenere imbrigliato il potenziale di tante imprese di ottima qualità



Alvise Biffi
Presidente
di Assolombarda



PATTO DI RESPONSABILITÀ

Occorre costruire insieme, istituzioni, imprese e parti sociali, un grande patto di responsabilità per sostenere la crescita e rafforzare la competitività del Paese



Giuseppe Pasini
Presidente di Confin-
dustria Lombardia



INDUSTRIA AL CENTRO

Rimettere l'industria al centro, tutelando le catene del valore interne che creano benessere condiviso e alimentano l'autonomia. Serve il coraggio di farlo assieme: imprese, istituzioni, politica, cittadini



Augusto Ciarrocchi
Presidente di Confin-
dustria Ceramica



IL PROBLEMA DELL'ETS

L'Ets (Emission Trading System, ndr) così com'è costruito non premia chi ha investito nella sostenibilità — e noi lo abbiamo fatto, eccome —, ma punisce chi produce e chi lavora in Europa rispetto alle produzioni extra Ue



Gilberto Pichetto Fratin
Ministro dell'Ambiente



AVANTI SUL NUCLEARE

Sul nucleare mi auguro che, entro la pausa estiva, si chiuda la formazione della legge delega da parte del Parlamento e quindi nei mesi successivi ci impegneremo sui decreti attuativi





Maurizio Gardini
Presidente
di Confcooperative



L'EUROPA SIA EFFICACE

Condivido le preoccupazioni espresse dal presidente di Confindustria Orsini. L'Europa è necessaria, anzi, è l'unica risposta possibile alle sfide globali, ma non basta: deve essere anche efficace



Maurizio Landini
Segretario generale
della Cgil



SERVE UNA POLITICA INDUSTRIALE

Noi spingiamo non solo perché non siano fatti i licenziamenti, ma perché siano fatti gli investimenti sul lavoro e la formazione. Non c'è un futuro di un Paese e quindi del lavoro se non c'è una politica industriale



Daniela Fumarola
Segretaria generale
della Cisl



CONTRATTAZIONE DECENTRATA

Intervenire insieme su innovazione, formazione, produttività, salari, in una diversa organizzazione più flessibile, attraverso la contrattazione decentrata e la partecipazione



Pierpaolo Bombardieri
Segretario generale
della Uil



FILIERE E TERRITORI

Dobbiamo rinnovare i contratti. Siamo pronti a lavorare anche ad una discussione su produttività e competitività. Lavoriamo insieme per la contrattazione di secondo livello su filiere e territori



Antonio Tajani
Ministro degli Esteri
e vicepremier



L'ACCORDO IN IRAN

Io mi auguro che non ci siano mesi di sacrifici per gli industriali, spero che le cose possano migliorare in tempi abbastanza rapidi. Mi auguro che non ci vogliano mesi per raggiungere un accordo in Iran



Carlo Sangalli
Presidente
di Confcommercio



CONTESTO COMPLESSO

Condividiamo il richiamo alla necessità di ridurre il costo dell'energia, accelerare le semplificazioni e rafforzare le politiche europee per difendere lavoro e imprese in un contesto sempre più complesso



FOCUS INCENTIVI E RINNOVABILI

Gse-Confindustria, intesa su transizione

Celestina Dominelli — a pag. 4

Gse e Confindustria firmano intesa Focus su incentivi e rinnovabili

Competitività. Rafforzata la collaborazione strategica per accompagnare le imprese nella transizione energetica. Regina: «È un accordo particolarmente significativo che va incontro soprattutto alle Pmi»

Celestina Dominelli

ROMA

L'obiettivo è chiaro: fornire alle imprese, soprattutto alle piccole e medie, un supporto mirato per accompagnarle nel percorso di transizione energetica e farsi che possano utilizzare al meglio strumenti e opportunità per ridurre i costi energetici, migliorare le performance ambientali e rafforzare la propria competitività dentro e fuori i confini nazionali. È questa la traiettoria indicata dal protocollo d'intesa firmato ieri, al Centro Congressi "La Nuvola", dal vicepresidente di Confindustria con delega all'Energia, Aurelio Regina, e dal presidente del Gse (il Gestore dei servizi energetici), Vinicio Mosè Vigilante, poco prima dell'inizio dell'assemblea degli industriali. Così, a stretto giro, nel corso del suo intervento, la premier Giorgia Meloni, ha evidenziato la strategicità dell'accordo e i benefici che produrrà consentendo «alle imprese di pagare energia a costi più bassi oltre che fissi e indicizzati per lunghi periodi, proteggendoli dai rincari improvvisi del mercato».

Il protocollo rappresenta, dunque, uno snodo cruciale per i firmatari. «Per Confindustria è un accordo particolarmente significativo che va incontro soprattutto alle Pmi», ha evidenziato il vicepresidente Regina per poi ricordare che l'intesa segue «il decreto Energia, un provvedimento per noi fondamentale perché interviene strutturalmente su alcune materie, tra cui fare in modo che le fonti rinnovabili vengano tolte da mercato e messe a disposizione attraverso contratti di lungo termi-

ne (Ppa) alle imprese». L'accordo punta, infatti, a dare attuazione agli strumenti messi in campo dal Dl che ha potenziato, tra gli altri, la bacheca Ppa introdotta dall'articolo 28 del decreto legislativo 199 del 2021 (il decreto Rinnovabili) affidandone la regia al Gse e ha previsto una corsia prioritaria per le Pmi. «Le grandi imprese soprattutto quelle energivore, hanno una capacità strutturale di potersi rivolgere a un certo tipo di mercato - ha chiarito ancora Regina -, mentre le piccole e medie imprese hanno bisogno di trovare i volumi quantitativi e soprattutto le modalità per consorziarsi e accedere a questo tipo di meccanismi. Lo sviluppo di questo mercato, quindi, sarà particolarmente importante».

Nel dettaglio, il protocollo punta a implementare una serie di tasselli per offrire al comparto industriale un sostegno solido. I fronti sono diversi e tutti strategici a partire, per l'appunto, dalla diffusione dei Ppa. Ma, accanto a questo, l'accordo mira a favorire l'incremento delle rinnovabili, l'efficiamento energetico degli asset, l'accesso agli incentivi gestiti dal Gse, nonché il supporto all'innovazione sostenibile e alla decarbonizzazione dei processi produttivi.

Per garantire alle imprese un affiancamento efficace, l'asse tra Confindustria e Gse sarà dedicato attraverso tre "gambe". La prima è l'istituzione di un tavolo tecnico permanente per assicurare un confronto continuo sui principali temi energetici e ambientali. La seconda, non meno importante, è il rafforzamento dei servizi di tutoring e assistenza tecnica attraverso l'avvio di

sportelli territoriali dedicati, anche itineranti, per rispondere ai bisogni delle imprese e delle associazioni aderenti a Confindustria e supportare l'attivazione degli strumenti gestiti dalla controllata del Mef (dai certificati bianchi al conto termico, fino alle configurazioni di autoconsumo energetico). La terza gamba, infine, è un articolato programma di formazione e informazione per le imprese con workshop, webinar e iniziative ad hoc. In questo modo, ha spiegato ieri il presidente del Gse Vigilante, «saremo sempre più a fianco delle imprese per aiutarle a ridurre i costi energetici, investire in efficienza e rinnovabili e utilizzare strumenti concreti, dai Ppa ai meccanismi di incentivazione».

Un'alleanza strategica, dunque, sostenuta «da un protocollo operativo» che, per dirla con le parole del vicepresidente Regina, «dà concretezza all'azione del governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CARO-ENERGIA: DEROGA ALL'AUSTERITÀ L'attacco di Meloni a Bruxelles

■ All'assemblea di Confindustria la premier critica il «gigante burocratico» dell'Ue, lo stesso a cui ha chiesto la deroga al patto di stabilità. Ma Bruxelles non intende concederla. Si tratta su altri fondi. Asse con Orsini contro la «burocrazia» e per il nucleare.

CICCARELLI PAGINA 8

Meloni va all'opposizione e attacca Bruxelles

All'assemblea di Confindustria la premier critica il «gigante burocratico» Ue, lo stesso a cui ha chiesto la deroga al patto di stabilità

ROBERTO CICCARELLI

■ Dopo avere chiesto alla Commissione Europea una deroga dal patto di stabilità per coprire le spese del caro-energia, e avere incassato un sostanziale diniego, ieri Meloni è passata all'opposizione e ha usato Bruxelles come spauracchio elettorale da sventolare per nascondere i propri fallimenti. Davanti alla platea dell'assemblea annuale di Confindustria alla Nuvola dell'Eur a Roma la presidente del Consiglio ha attaccato Bruxelles come se fosse all'opposizione e non conoscesse Raffaele Fitto, uno dei vicepresidenti della commissione von der Leyen, espresso dal governo italiano.

«L'UNIONE EUROPEA deve fare meno e meglio – ha detto Meloni – Deve smettere di essere un gigante burocratico che troppo spesso ha sacrificato competitività, crescita, visione strategica a ideologismi e tecnocrazia». L'affermazione è stata utile per offrire a Confindustria un altro «patto» (dovremmo stare al secondo o al terzo di questa legislatura) e promettere una «riforma della burocrazia» a un anno, poco più o meno, dalle elezioni politiche del 2027. Il vasto programma,

giunto al quarto anno di governo, non sembra avere calcolato il Pnrr che doveva fare riforme anche sulla «competitività» e termina tra qualche giorno a giugno. Ed è contraddittorio per chi, come Meloni, ha condiviso la proposta di regolamento sulla semplificazione e sul «28esimo regime fiscale» fatta dalla Commissione Ue. La proposta, tratta dai rapporti Draghi e Letta, avrà tempi lunghi e non risolverà i problemi, ma promette di «creare un'impresa in un click».

LA CONFINDUSTRIA guidata da Emanuele Orsini pensa ad altro. Impegnata in una battaglia contro il Green Deal, sostiene che il sistema degli Ets aumenti la bolletta energetica per le imprese. Versione contestata dalla stessa presidente Ue von der Leyen: gli Ets non vanno sospesi. Servono a risparmiare sulla transizione verso l'energia rinnovabile e a penalizzare le imprese climateranti. La riforma di questo sistema, usato da Bruxelles anche per fare greenwashing per l'industria delle armi, andrà nella direzione opposta auspicata da chi sta al potere in Italia.

TORNARE ALL'OFFENSIVA con Bruxelles per Meloni non sembra essere una mossa da grande tatti-

ca. Rilanciare la posizione, sconfitta a Bruxelles, dell'imprenditoria contraria al principio «Chi inquina paga», non è il viatico per chiedere un favore a chi non te lo vuole fare. E non serve a cancellare le responsabilità di chi,

come Meloni, ha firmato il patto di stabilità e ha sottoposto il paese a un'austerità di 7 anni, come le piaghe d'Egitto. La Commissione Ue non sembra intenzionata a rispondere alla lettera in cui la premier ha chiesto la deroga al patto di stabilità. Lo farà, forse, indirettamente quando il prossimo 3 giugno presenterà le ricette per le economie nazionali. Meloni tratta per avere una spolverata di miliardo dal Pnrr o da altri fondi europei. La prosopopea mostrata ieri, congeniale al personaggio, nasconde una posizione di evidente debolezza.

IL NUCLEARE è l'altro disco suonato. Meloni ha assicurato a Orsini che l'approvazione di una legge delega avverrà entro la fine dell'estate. Su questo c'è un allineamento perfetto con Bruxelles. Insieme alle armi, il nucleare è il futuro pensato per l'Europa. Sono i pilastri dell'«ecologia di guerra», così l'ha definita dal filosofo francese Pierre Charbon-



nier. «È una gigantesca presa in giro – ha commentato Angelo Bonelli (Avs) i piccoli reattori modulari di cui si parla, sono tecnologie che oggi non hanno alcuna applicazione industriale concreta su larga scala. E non produrranno energia prima di 25 anni». Il governo, invece, li presenta come una soluzione per l'emergenza energetica di oggi, insieme al rafforzamento delle lobby del gas. «Le soluzioni per oggi sono rinviate a domani» ha osservato Francesco Boccia (Pd).

I SALARI sono l'altra spina nel fianco del governo. Orsini ha detto che vanno aumentati. «Il pro-

blema non sono i titoli, su cui siamo d'accordo, ma lo svolgimento. E non si va nella direzione giusta» ha commentato il segretario Cgil **Maurizio Landini**. Meloni non ha parlato di salari. In compenso Palazzo Chigi ha diffuso la storia fantastica di una donna chiamata «Paola». Avrebbe ottenuto 11.600 euro in più da bonus, sconti fiscali e aumenti salariali. Non sembra essere questa una realtà di massa. Maria Cecilia Guerra (Pd) ha scritto su X: «Vorrei conoscerti Paola!».

*Le soluzioni per oggi
sono rinviate a domani*

Francesco Boccia (Pd)

*Puntano sul nucleare:
è una truffa, produrrà
forse energia tra 25 anni*

Angelo Bonelli (Avs)



Giorgia Meloni durante la convention di Confindustria foto Palazzo Chigi



Meloni e industriali asse contro l'Europa

La premier: "La Ue deve fare meno e meglio per sconfiggere la crisi"
Orsini: "A Bruxelles burocrazia lunare". Schlein: "Il governo dov'è?"

Giorgia Meloni con gli industriali fa causa comune contro l'Europa. La premier dice: "La Ue deve fare meno e meglio per sconfiggere la crisi". Bruxelles è pronta a dire no alla deroga per l'energia. La leader Pd Schlein: "Il governo dov'è?".

di CIRIACO, COLOMBO, FRAIOLI,
LONGHIN e TITO

→ alle pagine 2, 3 e 4

Meloni, attacco a Bruxelles "Faccia meno ma meglio" Sintonia con gli industriali

All'assemblea delle imprese la presidente del Consiglio fa asse contro i vincoli europei. Da Orsini critiche alla "burocrazia lunare" comunitaria. Intesa anche su altri temi, a partire dal nucleare: "Procediamo spediti"

di DIEGO LONGHIN
ROMA

Prima l'affondo sulla «burocrazia lunare della Ue» e sul fatto che Bruxelles «deve cambiare marcia, siamo preoccupati dalle sue scelte». Tema portante della relazione del presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, all'assemblea generale di viale dell'Astronomia. Poi dopo sul podio della Nuvoletta sale la premier Giorgia Meloni. E arrivano altre stoccate. L'Europa deve «fare meno e meglio» e smet-

tere di essere «un gigante burocratico». Un mandì e rimandì che ha il gusto di un qualche cosa di studiato. E così l'asse anti-Ue tra il numero uno degli industriali e la presidente del Consiglio, davanti ad



una platea gremita di imprenditori e con in prima fila il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, è servito.

Il bersaglio condiviso è l'Europa delle regole, dei vincoli e della burocrazia. Non un'alleanza dichiarata, ma un asse che emerge tra i passaggi chiave. Non solo su cosa dovrebbe fare Bruxelles, ma su alcune soluzioni come la spinta al nucleare. Non mancano i ringraziamenti e i suggerimenti reciproci. Critiche al governo? Nessuna. Orsini apre la sua relazione puntando sul «senso di responsabilità» della politica, dei sindacati e delle stesse associazioni delle imprese, anche perché le decisioni fondamentali non devono trasformarsi «in un campo di battaglia elettorale». Condivisione e convergenza trasversale. Scatta l'applauso della platea, forse per la paura che fino alla primavera del prossimo anno, quando si apriranno le urne per le politiche, tutto si trasformi in bagarre. Un rischio anche per Meloni. «Non sempre ci siamo trovati d'accordo, su alcuni punti, ma - dice Orsini, che sceso dal palco andrà ad abbracciare e baciare la premier - credo che la parola chiave sia dialogo, l'ho detto anche ai sindacati: partiamo dai punti che ci uniscono. Al centro ci sia la crescita».

Il ping pong politico caratterizza la mattinata. Orsini chiede «la sospensione dell'Ets» (il sistema dei certificati sulle emissioni di CO₂, ndr), un «vero mercato unico dell'energia» e citando «le 72 condizioni poste da Bruxelles per il via libera al decreto bollette dice che la burocrazia Ue è lunare». Meloni condivide il senso della critica, «e chiede più spazio all'autonomia degli Stati». Non mancano i dossier interni: fisco, incentivi, salari che «sono troppo bassi». Orsini propone di rivedere «le 575 agevolazioni fiscali che erodono 120 miliardi di base imponibile» e di «identificare i 20 miliardi da ricollocare, senza aumentare il debito: un terzo alla crescita, un terzo alla sanità, un terzo alla scuola». Meloni apre al confronto e promette «un grande cantiere per la riforma della burocrazia in Italia». Altro punto d'intesa comune è il nucleare. Il numero uno di viale dell'Astronomia definisce «il caro energia una vera minaccia esistenziale per le imprese». La ricetta? Sbloccare gli impianti rinnovabili già autorizzati, facendo ritornare la responsabilità in capo allo Stato, accelerare sul nucleare, fermare i meccanismi europei che aggravano i costi. Gli industriali so-

no pronti al ritorno all'atomo: «Noi per primi siamo disponibili a ospitare i piccoli reattori modulari nei nostri stabilimenti e nei nostri distretti». La presidente del Consiglio raccoglie subito l'assist: «Vogliamo proseguire speditamente», assicura. E definisce la ripresa della produzione nucleare «un obiettivo alla nostra portata e importante per la nostra competitività». A punzecchiare la premier ci pensa la segretaria del Pd, Elly Schlein. «Meloni che chiede un cambio di passo in Europa è la stessa persona che partecipa da quattro anni da premier al Consiglio europeo? Ma il governo dov'è?». Anche Francesco Boccia, capogruppo dem al Senato, ironizza: «Anche oggi Meloni ha deciso di rispondere domani alle emergenze di aziende e italiani». Il segretario della Cgil, Maurizio Landini, è critico: «Si è parlato dei temi, ma Meloni non ha dato soluzioni. Orsini ha detto che i salari sono bassi, ma né lui né la premier hanno detto come alzarli».

cia esistenziale per le imprese». La ricetta? Sbloccare gli impianti rinnovabili già autorizzati, facendo ritornare la responsabilità in capo allo Stato, accelerare sul nucleare, fermare i meccanismi europei che aggravano i costi. Gli industriali so-

Giorgia anche oggi ha deciso di rispondere ai problemi delle aziende e degli italiani domani. Il suo governo non sa cosa fare

FRANCESCO BOCCIA
CAPOGRUPPO PD AL SENATO

Il capo degli imprenditori ha detto che i salari sono bassi, ma non ha detto come fare ad alzarli. E l'esecutivo non ne parla. È un problema

MAURIZIO LANDINI
SEGRETARIO DELLA CGIL



L'Unione pronta a dire no alla deroga per l'energia l'Italia mette mano al Pnrr

La risposta ufficiale della Commissione il 3 giugno
Lo stesso giorno riunione a palazzo Chigi per rimodulare i fondi europei


IL CASO

di **GIUSEPPE COLOMBO**

ROMA

e dal nostro corrispondente

CLAUDIO TITO

BRUXELLES

Gli strumenti per affrontare la crisi energetica ci sono già». Nei prossimi giorni la Commissione europea risponderà formalmente alla lettera inviata dalla presidente del consiglio, Giorgia Meloni, sulla richiesta di estendere la clausola di salvaguardia nazionale già prevista per la difesa anche all'energia. Ma dopo le parole pronunciate ieri dalla premier italiana e dal presidente di Confindustria Orsini, da Bruxelles è già partita una replica informale. E consiste nel richiamare la circostanza che la Ue ha già messo a disposizione di tutti i governi gli strumenti per superare le difficoltà di questa fase.

Il punto che Bruxelles non accetta è quello di mettere sullo stesso piano tutti gli Stati membri. Ossia non si può pensare che i problemi italiani siano comuni ai Ventisette. Quindi il 3 giugno, quando l'esecutivo europeo presenterà le raccomandazioni per il prossimo semestre, sarà chiara la linea suggerita all'Italia: il nostro Paese deve fare di più, non può solo aggrapparsi agli aiuti dell'Unione.

Il nodo si stringe esattamente sulle richieste di Palazzo Chigi. E

allora nell'altro Palazzo, il Berlaymont, si richiamano almeno tre aspetti: il primo è che sono ancora in campo i soldi del Pnrr e anche quelli dei fondi di coesione. Nelle scorse ore la presidenza del Consiglio ha dato mandato ai ministeri di quantificare le risorse che, sottratte agli investimenti a rischio, verrebbero utilizzate per gli aiuti contro il caro energia. Le prime stime parlano di qualche centinaia di milioni, al massimo un miliardo. Molti ministri, però, frenano.

Un'immagine spiega bene la ritrosia. Giovedì sera, vigilia del Consiglio dei ministri che ha approvato il quarto decreto contro l'aumento dei carburanti. La Ragioniera Daria Perrotta convoca i responsabili Pnrr dei dicasteri su Teams. Chiede se ci sono «economie» utili per le coperture della proroga del taglio delle accise. Rispondono in pochissimi. I residui - è la tesi - devono restare nei dicasteri per essere spesi in altro modo.

Non solo il Pnrr. Il governo, su suggerimento di Bruxelles, punta a rimodulare anche i fondi di coe-

sione 2021-2027. Il "tesoretto" più corposo per benzina e bollette arriverà da qui. In totale potrebbe trattarsi di risorse tra i 3 e i 5 miliardi di euro.

Il secondo aspetto richiamato da Bruxelles è che già il Patto di stabilità prevede il ricorso ad una flessibilità dello 0,3% del Pil per i Paesi sotto procedura per deficit eccessivo. Sostanzialmente Roma, se volesse e senza nemmeno fornire comunicazione alla Commissione, potrebbe spendere circa sette miliardi di euro. Ovviamente dovrebbe rinunciare all'idea di uscire dalla procedura questo o il prossimo anno. E solo per fare un esempio, citato nelle ultime previsioni di giovedì scorso, gli aiuti per calmierare i prezzi dei carburanti approvati a fine aprile, ammontano a solo lo 0,06% del Pil.

Il terzo elemento riguarda proprio questo passaggio. In sostanza il ragionamento è semplice: l'Italia non può pensare di dichiarare un deficit sotto il 3% e allo stesso tempo chiedere i sussidi facendo passare l'idea che il problema riguarda tutti. Anche perché se l'Italia, come evidenziato nelle previsioni della Commissione, avrà il prossimo anno la peggior crescita in Europa e il più alto debito pubblico, non può essere di certo colpa del-



l'Ue.

Tra l'altro, si fa notare, l'energia nel nostro Paese costa di più che negli altri anche per la tassazione che viene imposta e questa è una scelta nazionale, non comunitaria. Per di più la Ue non può autorizzare in questo contesto dei finanziamenti per abbassare le bollette o il costo della benzina, ma può farlo solo per interventi strutturali volti a ridurre i prezzi in via definitiva e

non temporanea. Esattamente come l'assenza di fonti alternative - compreso il nucleare - attiene ad una scelta nazionale e non dell'Unione.

Il sospetto che la campagna elettorale in Italia sia già partita è ormai ben presente in tutte le discussioni che riguardano le richieste del governo Meloni e lo stato di salute dei nostri conti pubblici.

LE RISORSE

● Il Pnrr

L'ottava revisione del Piano punta a recuperare risorse per gli aiuti contro il caro energia

● I fondi di coesione

L'Italia punta a rimodulare anche i fondi di coesione 2021-2027. Tesoretto da 3-5 miliardi

● Il Patto di stabilità

Prevede una flessibilità dello 0,3% del Pil per i Paesi, come l'Italia, sotto procedura per deficit eccessivo



Ursula von der Leyen, presidente commissione Ue



Alla fiera delle amnesie

di **FRANCESCO MANACORDA**

Ma sarà davvero questa Europa il problema di un'Italia che non cresce? Chi avesse seguito ieri l'assemblea di Confindustria – tra l'affondo del presidente degli imprenditori Emanuele Orsini sull'«Europa che deve cambiare strada e deve cambiare passo» e l'aggettivazione impressionistica della presidente del Consiglio Giorgia Meloni, che parla di «meccanismi burocratici infernali» e di «peso soffocante di oneri amministrativi e regolamenti» – avrebbe avuto esattamente questa impressione. E avrebbe portato a casa anche l'immagine di una lodevole concordia istituzionale. Il presidente degli industriali che riconosce al governo la sua prudenza sui conti pubblici e annacqua ogni spunto critico in una sorta di seduta di autocoscienza nazionale: «Non serve cercare il colore politico dei governi degli ultimi decenni. La verità è che, collettivamente, non abbiamo fatto abbastanza». La donna a capo del governo ormai da quattro anni che replica spalancando le porte ai suoi interlocutori con proposte da giorno zero della legislatura: «Vorrei proporvi di avviare subito un cantiere comune per arrivare a una riforma radicale della burocrazia in Italia».

Scene edificanti. Ma, oltre a ciò che si dice, in queste occasioni conta anche quello che si decide di non dire. E i silenzi di Confindustria e del governo sono davvero rumorosi, se si pensa a tutto ciò che sta accadendo attorno a quell'isola delle amnesie che è stata ieri l'assemblea degli industriali. Serve un sunto? L'Italia è in coda nell'Unione europea per crescita prevista nel 2026, con uno scarno +0,5% che si confronta non solo con Polonia e Spagna, date rispettivamente al +3,5% e al +2,4%, ma anche con la media Ue dell'1,1%. Il debito pubblico che quest'anno arriva al 138,5% del Pil dovrebbe salire al 139,2% nel 2027, consegnandoci la poco invidiabile posizione di testa nella classifica europea del fardello più pesante se rapportato all'economia nazionale. Un mercato del lavoro che, nonostante le fanfare governative, resta fragile; un accesso al lavoro che – certifica l'Istat – vede il tasso di occupazione tra i 20-34enni diplomati 9 punti sotto la media europea e quello dei laureati 5,9 punti sotto. Al ministero delle Imprese ci sono 43 tavoli di crisi aperti, ultimo il caso Electrolux. Il successo di Industria 4.0, che offriva alle imprese incentivi per l'innovazione, è stato replicato con il sequel tragicomico – ma per molti si è trattato di un horror – di Transizione 5.0: norme difficili da applicare, risorse prenotate fino all'esaurimento e poi chiusura anticipata dei fondi.

Ecco, sulla situazione drammatica dell'Italia, sui dati che avete appena letto, ieri si è sentito poco o nulla. E quasi nulla si è detto del fatto che Meloni governa dal 22 ottobre 2022; certo in condizioni internazionali difficili, tra guerra russa in Ucraina, crisi energetica, dazi di Trump e nuove tensioni nel Golfo Persico. Ma in questo tempo non è cambiato quasi nulla delle strozzature strutturali che pesano sul Paese: burocrazia, giustizia, scuola, produttività, energia, dimensione delle imprese. Giova ricordare, anzi, le battaglie di parte della maggioranza di governo contro qualsiasi venticello di liberalizzazione – dai balneari in su – che spira da Bruxelles.

Non solo. L'Italia che denuncia l'Ue è spesso la stessa che all'Ue chiede margini non per riforme di sistema, ma per misure tampone: trattare le spese energetiche come quelle per la difesa, ottenere flessibilità per finanziare tagli alle accise sui carburanti, crediti d'imposta e sostegni contro il caro-bollette. Interventi talvolta necessari, certo, perché famiglie e imprese non vivono di modelli econometrici. Ma più che riforme strutturali si tratta di cerotti, costosi, applicati su una ferita che continua ad aprirsi.

Quasi nulla si è sentito ieri nemmeno su quel corposo finanziamento arrivato dall'Europa «matrigna». I 194 miliardi del Pnrr – 72 miliardi a fondo perduto e il resto in prestiti agevolati – sono stati il maggior contributo destinato a un singolo Paese dell'Ue, a causa del mix tra le dimensioni (buone) e le condizioni (cattive) della nostra economia. Quei fondi, pari a circa un decimo del nostro Pil, sembravano destinati ad avere un ruolo salvifico per l'Italia – e in parte lo hanno avuto, se è vero che senza quella spinta il Paese avrebbe probabilmente rischiato la recessione – e oggi è impossibile dare la responsabilità all'Europa se molti progetti sono stati rivisti, semplificati, spostati o spesi con fatica. Roma ha già ottenuto nove rate per 166 miliardi, ma a fine 2025 aveva speso appena il 57% della dotazione ricevuta.

Non si deve necessariamente difendere l'Europa nel suo assetto attuale. Alcune battaglie per cambiare processi e risultati normativi appaiono condivisibili, specie di fronte a un quadro internazionale che tra dazi, guerre e instabilità riduce gli spazi negoziali classici di un mondo globalizzato. Ma gettare la palla nella sempre disponibile tribuna europea e non affrontare con parole di verità la situazione del Paese, allineandosi alla visione virata di rosa dei comunicati ufficiali del governo, non fa l'interesse di nessuno. In primo luogo, quello delle imprese.



Crescita e salari bassi la sfida di Confindustria a governo ed Europa

All'assemblea annuale degli industriali, l'appello del presidente Orsini
"Liberare 20 miliardi per sanità, istruzione e sviluppo". Affondo sull'energia

PAOLO BARONI
ROMA

«Questo è il tempo del coraggio e della fiducia», scandisce Emanuele Orsini in occasione dell'assemblea annuale di Confindustria davanti al presidente della Repubblica Sergio Mattarella, la premier Giorgia Meloni, i vertici di Camera e Senato, e poi ministri, politici, imprenditori, manager e sindacalisti, tutti riuniti al centro congressi della Nuvola di Roma. Rispetto a un anno fa il quadro generale dell'economia è peggiorato. Dopo la guerra dei dazi, è arrivata la guerra in Iran, il blocco di Hormuz. Il sistema produttivo soffre ancora di più ed è ancora più a rischio. Colpa innanzitutto del caro energia e di una burocrazia «lunare» come quella

che impone la Ue, contro cui Orsini si scaglia a testa bassa mentre al governo italiano riserva più apprezzamenti che altro. «Nessun Paese europeo - sostiene il presidente di Confindustria - ha le risorse per affrontare le sfide geopolitiche, tecnologiche, climatiche, demografiche che abbiamo davanti. L'Europa è sempre più necessaria, ma deve cambiare strada e marciare». Perché «non ha chiaro cosa significhi competitività».

Quanto all'Italia, «le nuove sfide richiedono a tutti noi un senso di responsabilità comune, forte e condiviso». Quello di Orsini è un richiamo «all'intera società», istituzioni, forze politiche, associazioni d'impresa, sindacati, a cui chiede «uno sforzo comune»

per evitare di perdere la nostra industria che vale il 15% del Pil e milioni di posti di lavoro. «Per troppo tempo ci siamo accontentati di fare il minimo indispensabile, invece del massimo necessario». Ora, però, «il momento della verità è arrivato» e per questo «servono scelte coraggiose».

Bisogna puntare a una crescita del 2% e lavorare per salvare il made in Italy, sostiene



così il presidente di Confindustria, che in questa fase tanto complessa si appella alla responsabilità nazionale. Sono 5 le leve che Orsini propone di azionare per rimettere l'impresa al centro. Innanzitutto, la questione energia, sbloccando «subito» le autorizzazioni per le rinnovabili ed accelerando sul nucleare; poi, occorre puntare sulla crescita dimensionale delle piccole e medie imprese, bisogna potenziare i contratti di sviluppo, proseguire sulla strada delle semplificazioni e riformare la legge 231 sulle responsabilità amministrative e penali delle aziende che «nel tempo si è trasformata in uno strumento quasi esclusivamente punitivo». E infine bisogna mettere in campo risorse adeguate. Per questo, Orsini lancia al governo e alle parti sociali una proposta ben precisa: a fronte di 575 misure fiscali che erodono circa 120 miliardi di base imponibile «identifichiamo 20 miliardi da riallocare,

senza aumentare il debito, un terzo alla crescita, un terzo alla sanità e un terzo alla scuola. È un atto concreto di responsabilità da compiere con decisioni condivise di maggioranza e opposizione - aggiunge -. Cambiare questo stato delle cose richiede fiducia e coraggio politico». Poi si deve guardare anche ai risparmi privati e ai fondi pensioni che con i giusti incentivi potrebbero, a loro volta, sostenere investimenti produttivi.

All'Europa Orsini invece torna soprattutto a chiedere la sospensione degli Ets, la tassa sulle emissioni di carbonio, in modo da evitare la chiusura o la delocalizzazione di tante imprese. Quindi, sollecita la creazione di un mercato unico dell'energia e di un mercato unico dei capitali e del risparmio e l'attivazione di nuovo debito comune «per finanziare una vera politica industriale europea».

Orsini insiste molto sul tema della fiducia, che «non si

consolida solo tra imprese e istituzioni», ma anche «dentro la politica e tra le parti sociali». In questa chiave, spiega che Confindustria è tornata «al dialogo diretto e continuo con le confederazioni sindacali» con l'obiettivo di far nascere un «patto di responsabilità» per superare i contratti pirata. Quanto alla questione salariale, Orsini mette in chiaro che «noi da soli, con i nostri migliori contratti, non riusciamo a risolverla».

Secondo Orsini «nonostante le fragilità e gli enormi rischi che abbiamo di fronte, la manifattura italiana è ancora la seconda in Europa e l'ottava nel mondo. Genera il 15% del Pil, almeno il doppio considerando l'indotto. Siamo il motore della crescita in tutti i territori. E restiamo convinti che l'Italia abbia davanti a sé un futuro industriale basato

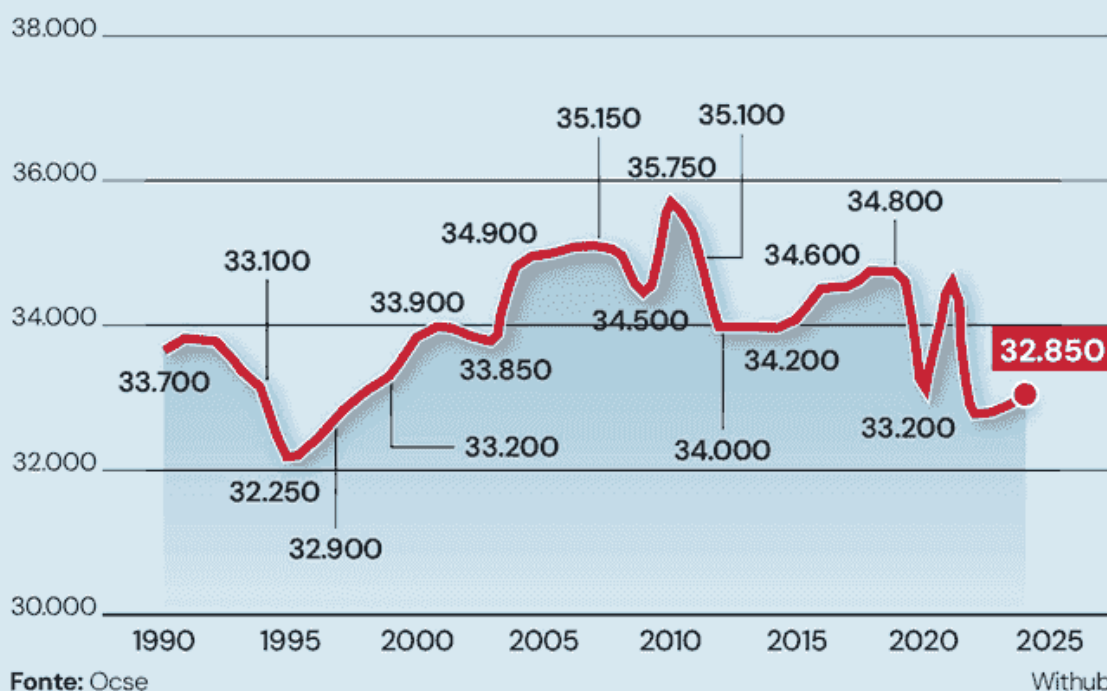
sull'alta qualità dei prodotti e dei processi produttivi. Su imprese più robuste, con maggiore produttività del lavoro. E con lavoratori meglio retribuiti. Offriamo fiducia - ha così concluso tra gli applausi della sala - e per questo chiediamo fiducia». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le richieste del leader degli imprenditori
"Acceleriamo su nucleare e rinnovabili"

SALARI ITALIANI SOTTO IL LIVELLO DEL 1990

Retribuzione lorda in euro per dipendente



Antonio Gozzi Il presidente di Federacciai: "Le rinnovabili non bastano, riformare gli Ets"

"La bolletta in Italia è troppo cara L'industria così non sopravvive"

L'INTERVISTA

LUCA MONTICELLI

ROMA

Antonio Gozzi, presidente di Federacciai, ritiene che la decisione di tornare al nucleare sia «una scelta coraggiosa».

Nel Paese c'è ancora un po' di scetticismo e anche le opposizioni sono contrarie.

«Il tema del nucleare in Italia non è popolare e non sarà semplice, ma è positivo che si avvii un percorso per definire regole chiare. Gli impianti di nuova generazione sono molto più piccoli e sicuri. Noi siamo pronti a fare la nostra parte e a ospitare i piccoli reattori nucleari: sono impianti da 200 megawatt, ideali per distretti industriali. Per esempio, a Brescia, nelle nostre aziende siderurgiche c'è tanto spazio. I siderurgici bresciani farebbero anche un consorzio così potremo raggiungere il sogno di essere la prima nazione del mondo a fare acciaio totalmente *green*».

Però, come si affronta nel breve periodo il problema dei costi dell'energia?

«Il nucleare richiede tempi lunghi - almeno otto anni -, quindi bisogna intervenire subito. In questi anni alcune

misure ci hanno consentito di sopravvivere, penso per esempio all'*energy release* (l'energia a prezzo calmierato per le energivore, ndr), che però scade nel 2027. Se non viene rinnovata, settori come acciaio, cemento, chimica, carta e fonderie rischiano di non reggere. La priorità è dunque rendere strutturali strumenti che consentono di ottenere energia a prezzi calmierati, perché senza di essi l'industria italiana semplicemente non sopravvive».

Qual è il ruolo delle rinnovabili in questo scenario?

«Le rinnovabili sono indispensabili, ma non sufficienti. Il consumo elettrico nei prossimi vent'anni potrebbe raddoppiare e non si può pensare di soddisfarlo solo con fonti intermittenti. L'industria ha bisogno di energia continua. Oggi questa funzione è garantita dal termoelettrico, perciò non bisogna criminalizzare il gas».

Parliamo degli Ets: perché il sistema europeo di scambio delle emissioni è così contestato dall'industria?

«Perché sta producendo effetti distorsivi molto pesanti. Prima di tutto, incide direttamente sul prezzo dell'energia: ogni aumento del costo della CO2 si trasferisce sull'elettricità, con un impatto di 25-30 euro al megawattora. Non si ha il coraggio di dire che il prezzo dell'energia in Europa resta alto perché si

vuole garantire una rendita alle rinnovabili».

Non pensa che l'Italia potrebbe utilizzare i fondi che ricava dagli Ets per sostenere l'industria invece di destinare quelle risorse all'abbattimento del debito?

«C'è una legge di Tremonti che dice che il 50% dei proventi deve andare all'abbattimento del debito pubblico.

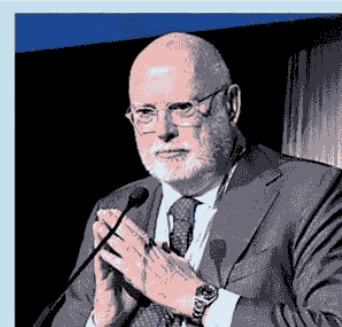
Andrebbe cambiata, perché secondo me non è compatibile con la normativa europea. Però anche in questo caso la presidente von der Leyen non può fare propaganda».

A cosa si riferisce?

«I numeri parlano da soli: 43 miliardi totali dagli Ets nel 2025. Di questi, 24 miliardi di euro sono andati agli Stati membri, 19 all'Unione. Questi 19 sono divisi tra *Innovation fund*, *Modernisation fund* e rimborso Pnrr. Solo un terzo è andato alle imprese. Insomma, gli stipendi della tecnocrazia europea e le spese delle istituzioni sono pagati anche grazie a quei 19 miliardi».

C'è un futuro per l'ex Ilva di Taranto?

«Il punto è semplice: bisogna decidere se si vuole la siderurgia oppure no. Se la risposta è sì, allora servono autorizzazioni, infrastrutture e regole coerenti. Non si può dire di voler l'industria e poi bloccarla nei fatti. Se la Regione non la vuole, non la vuole il Comune né la magistratura, chi va a investire a Taranto?». —



“

Antonio Gozzi
Presidente Federacciai

Siamo pronti a ospitare i piccoli reattori nucleari nelle nostre aziende. Avremmo acciaio green.

Il governo confermi le misure sul costo calmierato delle bollette, altrimenti alcuni settori dovranno chiudere.



L'ASSEMBLEA DI CONFINDUSTRIA: SERVONO PIÙ INVESTIMENTI PER CRESCITA, SANITÀ E SCUOLA

Meloni attacca la Ue “Soffoca l'economia”

Orsini al governo: salari bassi e caro energia, usiamo i 20 miliardi dei bonus fiscali

BARONI, DI MATTEO, MONTICELLI

Giorgia Meloni attacca l'Ue: «Soffoca l'economia». Il presidente di Confindustria Orsini indica due problemi: «I salari bassi e il caro energia».

CON IL TACCUINO DI SORGI - PAGINE 2-5

Meloni contro l'Ue: “Regole miopi soffoca l'economia, è ideologica”

La premier torna a chiedere la flessibilità sull'energia. Risposta di Bruxelles attesa il 3 giugno

LUCAMONTICELLI
ROMA

In un contesto internazionale segnato da forti tensioni geopolitiche e da un mercato energetico instabile, la linea del governo è contraddistinta dal braccio di ferro con Bruxelles. All'assemblea di Confindustria, Giorgia Meloni sceglie di partire proprio da qui: dal nodo europeo e dagli effetti della crisi iraniana sulla competitività delle imprese. Meloni parla dal palco della kermesse per 36 minuti, all'indomani della tornata delle amministrative con cui il centrodestra conta di aver superato la *debacle* referendaria. La sua ricetta di fine legislatura si sostanzia con un affondo sulla strategia dell'Europa a cui chiede una svolta: «Se la regola è la libertà, tutto quello che non è espressamente vietato per un interesse superiore già tutelato, deve esser consentito senza lacci e gabbie

che hanno come unica conseguenza quella di soffocare l'iniziativa economica».

La presidente del Consiglio descrive uno scenario di “policrisi”, in cui gli shock esterni - dal Medio Oriente ai rapporti transatlantici - si traducono rapidamente in costi per famiglie e aziende. «La crisi iraniana sta chiaramente producendo effetti dirompenti sui costi per le famiglie e per le imprese e sulla competitività dei nostri sistemi produttivi, aggravando le nostre vulnerabilità», avverte. Un quadro che giustifica, nelle intenzioni del governo, la richiesta di maggiore flessibilità sui conti pubblici per sostenere gli investimenti energetici. È qui che si concentra la critica a Bruxelles, accusata di rigidità proprio mentre si prepara a rispondere - probabilmente il 3 giugno, nell'ambito del semestre europeo - alla lettera inviata dall'Italia a Ursula von der

Leyen. Meloni chiede un'estensione della clausola di flessibilità già prevista per la difesa: «Sono circostanze che sfuggono al controllo degli Stati membri e che giustificano ampiamente l'estensione della flessibilità concessa per le spese di sicurezza agli investimenti necessari a far fronte alla crisi energetica». E precisa: «Non si tratta di essere autorizzati a fare nuovo debito a livello nazionale, ma di allocare al meglio quello che c'è. Puro e semplice buonsenso».

Il messaggio politico è duplice: da un lato, ribadire la centralità della sicurezza - «la difesa è libertà» -, dall'altro, rivendicare pari dignità per le emergenze economiche. «Se non aiutiamo le famiglie e le imprese a supera-



re l'impatto di una crisi che è significativa, rischiamo che domani non ci sia più niente da difendere», afferma, sottolineando la necessità di «creare un equilibrio tra due necessità».

L'affondo all'Ue si allarga poi al funzionamento complessivo delle istituzioni comunitarie. «La principale, enorme, fragilità che ci riguarda da vicino è l'attuale configurazione dell'Unione europea, un gigante burocratico che troppo spesso ha sacrificato la competitività, la crescita strategica, sull'altare di approcci ideologici e tecnocratici», sostiene Meloni, accusando Bruxelles di essere «inarrestabile nella capacità di moltiplicare le regole», ma «miope» sul piano

geopolitico. Da qui, l'invito a «fare meno e meglio» e a «rimettere al centro la politica», perché «il compito della burocrazia è accompagnare gli indirizzi della politica, non sostituirsi alla politica».

Il richiamo al disbosamento normativo e la battaglia contro il sistema degli Ets - definito «una tassa paradossale» difesa da «totem ideologici» - segnano una linea politica che negli ultimi mesi si è fatta più esplicitamente conflittuale nei confronti della Commissione.

Dopo la lunga premessa internazionale, Meloni si rivolge alla platea di Confindustria cercando di consolidare il rapporto con le aziende. Rivendica i provvedimenti adottati e apre su una serie di

dossier: incentivi, *tax expenditures*, piani individuali di risparmio, responsabilità d'impresa. «Siamo disponibili ad aprire un dialogo», assicura, aggiungendo che il sistema delle responsabilità «non può trasformarsi in criminalizzazione delle imprese». La proposta più concreta riguarda la macchina amministrativa: «Vi propongo di avviare subito un cantiere comune per arrivare ad una riforma comune della burocrazia». Tuttavia, i precedenti tentativi di semplificazione hanno prodotto risultati limitati e il nodo della produttività continua a pesare sulla

crescita. Per non parlare dei salari, tema ignorato da Meloni nella sua relazione.

In chiusura, la premier punta su un messaggio motivazionale rivolto agli imprenditori: «Il governo c'è e non intende indietreggiare di un solo millimetro, siate coraggiosi e io vi prometto che farò lo stesso». Resta però il nodo di fondo. Un anno fa davanti all'assemblea di Confindustria i temi principali erano più o meno gli stessi: i prezzi dell'energia, la speculazione e l'Europa, che Meloni esortava a rimuovere i dazi interni auto-imposti. La svolta non c'è stata. —

Il governo chiede di poter fare deficit per finanziare misure anti crisi

S I punti

1 Una "policrisi"
Per Giorgia Meloni siamo in uno scenario dove gli shock esterni si traducono rapidamente in costi aggiuntivi per le famiglie e le imprese, nonché sulla competitività dei sistemi produttivi

2 Il ruolo dell'Unione
«Un gigante burocratico». Così Meloni definisce l'Unione europea secondo cui «troppo spesso ha sacrificato la competitività» e la crescita in nome di «approcci ideologici e tecnocratici»

3 Le rivendicazioni
Rivolgendosi alla platea la premier ha rivendicato i provvedimenti adottati e i dossier relativi a incentivi, *tax expenditures*, piani individuali di risparmio e responsabilità di impresa



Orsini: burocrazia, la Ue cambi Rischio di deserto industriale

Il presidente degli imprenditori: alzare i salari bassi, da soli non riusciamo. No a battaglie elettorali

di **Enrico Marro**

ROMA Come nelle due precedenti Assemblee generali di Confindustria, sotto la gestione di Emanuele Orsini, anche ieri si è vista una forte sintonia tra il leader, la platea degli imprenditori e la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni. È cambiato solo lo scenario, perché questa volta l'Assemblea si è svolta nella Nuvola, il centro congressi all'Eur firmato Fuksas. In prima fila, il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che mancava dall'Assemblea del 2023, e mezzo governo. Tanti gli applausi che gli imprenditori hanno riservato alla relazione di Orsini e al successivo intervento di Meloni. Tantissimi i punti condivisi. Il presidente di Confindustria ha rivendicato il ruolo dell'imprenditoria italiana, che «è ancora la seconda manifattura in Europa». Ma ha aperto la relazione con l'allarme sul rischio per Italia e Europa di «perdere la nostra industria e milioni di

posti di lavoro» per colpa delle guerre e della Cina, che «è oggi l'unica vera superpotenza industriale». Uno scenario geopolitico nuovo rispetto al quale «Bruxelles non ha chiaro cosa significhi competitività», ha affermato.

Le istituzioni europee appaiono al presidente prigioniere di una burocrazia «lunare». «Le 72 condizioni poste dalla commissione Ue per il via libera al decreto Bollette del nostro governo sono l'ultima conferma. Fermatela!» ha esclamato tra gli applausi. L'Europa, invece, dovrebbe lavorare «su tre leve prioritarie»: mercato unico dell'energia, dei capitali e debito comune. Significa: sospensione del sistema Ets (la tassa pagata da chi inquina, «che arricchisce i concorrenti americani e cinesi, una vera pazzia»); rendere i capitali «più accessibili alle imprese», e debito «per finanziare investimenti strategici», dalle infrastrutture energetiche e digitali al nucleare. «La Cina sta colonizzando i nostri mercati. Se l'Unione non sosterrà da subito le nostre produzioni — ha ammonito Orsini — saremo

costretti al deserto industriale.

Ma c'è anche un versante italiano. Bisogna «tornare a una crescita del 2% l'anno», dice il presidente, mentre negli ultimi 25 anni siamo cresciuti in media dello 0,4% annuo, contro l'1,4% dell'Ue, il 2,1% degli Usa e l'8% della Cina». Che fare? Non si può continuare a puntare solo sull'export, serve «un rapporto bilanciato» con gli investimenti e i consumi, sottolinea il presidente, che indica «5 leve per rimettere l'impresa al centro: energia, crescita dimensionale delle pmi, contratti di sviluppo e innovazione, semplificazioni e riforma della 231 (infortuni sul lavoro, ndr.), risorse adeguate». Su quest'ultimo punto, propone di trovare 20 miliardi da una revisione delle 575 agevolazioni fiscali (tax expenditure) che valgono 120 miliardi. Al governo chiede anche autorizzazioni rapide per gli impianti di produzione di energia rinnovabile, l'estensione del modello Zes (autorizzazioni semplificate per gli investimenti), il «rilancio dei Pir», per mobilitare il risparmio

verso le imprese. Serve, ha detto nel passaggio più applaudito, che le decisioni politiche da prendere non vengano sempre trasformate «in un campo di battaglia elettorale». Infine, il rapporto con i sindacati: «Orgoglioso del lavoro comune» con Cgil, Cisl e Uil; contento del decreto del governo su contrattazione e «salario giusto», anche se Orsini riconosce che «resta aperta la questione salariale». Ma avverte: «Da soli non riusciamo a risolverla». «Troppi settori — ammette — offrono solo contratti a tempo e salari insufficienti». Parole deboli, secondo il leader della Cgil, **Maurizio Landini**: «Orsini non sa come fare ad alzare i salari e Meloni non ha parlato del tema». Anche per Antonio Misiani (Pd) la questione salariale è «cruciale e tutti devono fare di più, a partire da Confindustria che — osserva — dovrebbe incalzare il governo con più forza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La seconda manifattura
L'Italia è ancora la seconda manifattura in Europa ma rischiamo di perdere l'industria e milioni di posti per colpa delle guerre e della Cina

Condizioni lunari

La burocrazia della Ue è «lunare» e le 72 condizioni poste per il via libera al decreto Bollette del nostro governo sono l'ultima conferma

Le tre priorità

L'Unione europea dovrebbe lavorare su tre leve prioritarie: mercato unico dell'energia, dei capitali e debito comune

La bassa crescita

L'Italia deve tornare a una crescita del 2% all'anno, mentre negli ultimi 25 anni siamo cresciuti in media dello 0,4% annuo

Investimenti e consumi

Non si può continuare a puntare soltanto sulle esportazioni, serve un rapporto bilanciato con gli investimenti e i consumi

La politica

È necessario che le decisioni politiche da prendere non vengano sempre trasformate in un campo di battaglia elettorale

La relazione



Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini ha svolto ieri la sua relazione all'assemblea annuale a Roma



Energia e fisco, le richieste al governo

di **Claudia Voltattorni**

«La nostra chiamata alla responsabilità non deve diventare terreno di scontro politico ma piattaforma di dialogo sugli obiettivi da raggiungere» dice il presidente di Confindustria Emanuele Orsini concludendo il suo intervento. Europa,

energia, politica industriale, fisco, burocrazia e salari sono le richieste degli industriali al governo. Cui la premier Giorgia Meloni risponde promettendo impegni: «Ci si può, ad un certo punto scoprire una squadra, se l'obiettivo che si persegue è lo stesso, cioè mettere la nazione nelle condizioni di affrontare le difficili sfide».

Bruxelles

Mercato unico dei capitali e debito comune

«L'Europa deve cambiare passo — dice Orsini —: siamo molto preoccupati per le scelte dell'Unione in questi ultimi anni: non ha chiaro cosa significhi competitività». Ed elenca le 3 priorità: mercato unico dell'energia; mercato unico dei capitali; debito comune. Perché, sottolinea, «è un'illusione farcela da soli». Servono, dice, 1.200 miliardi di euro l'anno, gli attuali 280 miliardi da dividere tra i 27 «non possono bastare». Debito comune significa anche «superare le asimmetrie degli aiuti di Stato». La premier Meloni risponde: «Noi chiediamo che l'Europa faccia meno e lo faccia meglio». Sollecita «un cambio di passo» con «priorità sensate e velocità nelle decisioni», e «l'applicazione del principio di sussidiarietà: l'Europa si occupi di quello che gli Stati non possono fare da soli e non di quello che gli Stati fanno meglio da soli». © RIPRODUZIONE RISERVATA



La corsa dei prezzi

Gas e elettricità, necessari nucleare e rinnovabili

Il costo eccessivo dell'energia, ribadisce Orsini, è per tutte le aziende italiane, grandi e piccole, «una minaccia esistenziale». Perché l'Italia ha i prezzi più cari d'Europa ed «è completamente fuori mercato». E allora il leader di Confindustria lancia un appello «a tutte le forze politiche» per «sbloccare le aree idonee per impianti fotovoltaici ed eolici di grande taglia»: ci sono 4 mila permessi che attendono di essere sbloccati. E però serve anche «sospendere gli Ets», «accelerare il ritorno al nucleare» e «un mercato unico dell'energia». Sull'energia nucleare la premier assicura che «entro l'estate» verrà approvata la legge delega e poi i decreti attuativi, «sono molto determinata su questo». Ricorda il decreto Energia che «può dare risposte strutturali» come la piattaforma per l'acquisto di energia. E promette ancora battaglia in Europa sugli Ets, che definisce «un totem ideologico». © RIPRODUZIONE RISERVATA



Amministrazioni

Regole, l'appello alla semplificazione e all'efficienza

Il presidente Orsini boccia la burocrazia europea: «È lunare, il nostro appello è uno solo: fermatela». Perché all'Europa «serve molta più semplificazione» e denuncia «l'accumulo di regole, modifiche frequenti, sovrapposizioni e oneri eccessivi». Chiede «una governance con tempi e procedure snelle ed efficaci» rilanciando «la cooperazione rafforzata per lavorare su energia, mercato dei capitali e politica industriale comune». Meloni parla di «meccanismi burocratici infernali» e promette: «Semplificazione e sburocratizzazione devono essere il nostro mantra». Assicura che farà sempre di più «per disboscare la giungla normativa» e però rivendica il primato della politica sulla burocrazia. E lancia un appello alle imprese per «avviare un cantiere comune per arrivare a una riforma radicale della burocrazia in Italia: penso sia fondamentale farlo insieme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

Cuneo fiscale

(% del costo del lavoro, nel 2024)

Belgio	52,4
Germania	47,9
Francia	47,1
ITALIA	47,0
Austria	46,8
Svezia	41,5
Spagna	41,1
Portogallo	39,6
Turchia	39,6
Grecia	39,5
Olanda	35,9
Media Ocse	34,9
Polonia	34,7
Irlanda	33,3
Giappone	32,7
Canada	32,0
Stati Uniti	30,1
Regno Unito	29,9
Australia	29,6
Corea del Sud	24,7
Svizzera	23,0
Messico	21,3
Nuova Zelanda	20,8

Efficienza e velocità burocratica

(punteggio da 0 a 100, nel 2025)

Estonia	80,3
Bulgaria	74,8
Regno Unito	73,9
Irlanda	73,1
Svezia	72,4
Rep. Ceca	71,1
Slovacchia	71,1
Ungheria	70,7
Portogallo	70,5
Croazia	68,3
Romania	65,7
Spagna	63,2
Polonia	61,5
Grecia	59
ITALIA	58,5

Fonti:
Ocse, Ice,
Banca mondiale

Tasse e incentivi

Zes unica estesa e riordino delle misure

Dalla Zes unica estesa all'iperammortamento anche per software e cloud alla riforma della legge 231 sulla responsabilità degli amministratori, Orsini invoca una serie di interventi. Se plaude alla Zona economica speciale, «modello che va replicato», chiede anche un lavoro sul fisco, «deva per la competitività» che «non può essere un ostacolo agli investimenti: esistono 575 misure fiscali che erodono circa 120 miliardi di base imponibile». Lancia un appello a governo e parti sociali: «Lavoriamo insieme su queste misure, analizziamole insieme e identifichiamo i 20 miliardi da riallocare, senza aumentare il debito». Si dice d'accordo la premier, sul riordino delle tax expenditures e anche sulla 231. E dice sì anche ai capitali privati negli investimenti, come chiedono le imprese e promette il rilancio dei Pir, i piani individuali di risparmio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento del prezzo del gas in Europa

(euro al megawattora)

